

Il dolore, la morte e la vita

Editoriale

marzo

Da oltre un anno siamo confrontati con la pandemia da Covid-19. Da oltre un anno ci interroghiamo, da una parte, quanto questo periodo durerà, come possiamo porci per essere il più vicino possibile ai nostri cari nelle situazioni di emergenza e dall'altra quali effetti avrà la crisi economica, come si potrà continuare a far fronte ai contagi nonostante il vaccino, come sarà la vita in seguito. Queste sono solo alcune delle legittime domande, molte altre invece sono legate a situazioni comuni o personali. Uno dei temi che almeno visivamente ha toccato tutti è quello del dolore e della morte. C'è chi l'ha vissuta sulla propria pelle, per la perdita di familiari, parenti o amici, chi in modo meno personale ma comunque di rispetto, attraverso i dati o le immagini che spesso passavano nei vari telegiornali o sui social media. Sono nella mente di tutti, ad esempio, le immagini che mostravano la fila di bare nella città di Bergamo che venivano trasportate dai mezzi dell'esercito. Dietro ad ognuna di esse, abbiamo sospirato dolore e sofferenza per chi da una parte aveva finito il suo viaggio sulla terra e dall'altra, per chi è rimasto; familiari, amici... senza aver potuto accompagnare e salutare con affetto ed in modo degno ognuno di loro. In questo drammatico periodo ci siamo trovati confrontati in modo struggente e intenso con la morte,

un argomento forse ancora troppo tabù. Anche dal punto di vista del termine spesso si cerca di definirla in altro modo: *"il decesso"*, oppure *"è mancato"* o con un senso più religioso, *"è salita al Cielo"*, come se anche il termine tenesse lontana la realtà. Sicuramente molte morti sono avvenute a causa del virus, ma quello che ha maggiormente colpito le persone è il modo in cui ci si è dovuti confrontare col distacco dalla persona amata, senza poterle dire un'ultima parola, dare un ultimo abbraccio, un ultimo sguardo d'amore, perché le misure di sicurezza sanitarie imponevano il distanziamento. Parlare del dolore e della morte può diventare, a volte, anche un modo per aiutare ad affrontare e condividere, nel tempo, il lutto con meno fatica; può aiutare a condividere in famiglia tra coniugi e figli come pensarsi -per quanto possibile- in caso di decesso di un membro della famiglia stessa, come riuscire a relazionarsi in un tempo in cui la cura di un caro richiede dedizione anche se la morte può essere vicina. O anche affrontare aspetti molto pratici di cui raramente si parla come la sepoltura o la cremazione. Sappiamo che la morte è una delle poche certezze che abbiamo nella vita, sappiamo che anche la nostra vita avrà una fine e con rispetto possiamo cercare di affrontare il tema senza filtri, perché confrontati con la verità stessa della morte, che

per noi cristiani rimane il passaggio alla nuova vita.

Anche la poesia che Amanda Gorman ha recitato durante l'insediamento di Joe Biden a presidente degli Stati Uniti, dunque in un particolare contesto, *The Hill We Climb* (La collina che scendiamo) ci richiama a trovare speranza anche nel lutto: *"(...) Abbandoniamo le braccia ai fianchi così da poterci sfiorare l'uno con l'altro. Non cerchiamo di ferire il prossimo, ma cerchiamo un'armonia che sia per tutti. Lasciamo che il mondo, se non altri, ci dica che è vero: Che anche nel lutto, possiamo crescere. Che nel dolore, possiamo trovare speranza."*

Il periodo quaresimale accompagna ogni anno una riflessione sulla sofferenza e sulla morte di Gesù, sui nostri "Calvari", sulle nostre cadute, ma ci chiede anche di guardare alla nostra vita al nostro rialzarsi e se sostenuti da qualcuno, le nostre cadute diventano parte di ciò che viviamo quotidianamente, insieme ai nostri limiti, alle nostre fragilità e alle nostre vittorie. Sappiamo che dopo il terzo giorno Gesù risorge e allora, anche la morte, diventa segno di vita, segno di quel dono che abbiamo ricevuto e che vogliamo coltivare giorno dopo giorno coscienti che anche noi siamo chiamati alla vita eterna. Buona Pasqua! ■



di
MARCO FANTONI

